

E il manicomio sparì (i malati no)

A trent'anni dalla legge 180, i meriti e i drammi della riforma psichiatrica

Francesco Basaglia non l'ho mai conosciuto. Ho letto alcuni suoi scritti e ho capito che erano animati da uno spirito combattivo e sognatore, ma questo non significa che il suo lascito sia necessariamente positivo. Credere fortemente nelle proprie idee, riuscire a farle mettere in pratica non significa che resistano all'usura del tempo e del giudizio storico. La legge 180 venne approvata proprio nel maggio di trent'anni fa. In grande fretta per evitare un possibile scontro referendario che avrebbe potuto lasciare in vigore la legge sull'assistenza psichiatrica del 1904, ovviamente antiquata e inadeguata alle nuove conoscenze della psichiatria. Almeno questo è quello che dicono quelli che volevano assolutamente la promulgazione della proposta basagliana. No, perché, a dirla tutta, c'era già stata una legge (del 18 marzo 1968) che migliorava modestamente la situazione degli ospedali psichiatrici, ma ancora insufficiente. Tra l'altro si diceva che: «Ogni ospedale psichiatrico deve avere un direttore psichiatra, un medico igienista, uno psicologo e per ogni divisione un primario, un aiuto ed almeno un assistente». Tutte queste figure non erano sempre rappresentate e, anche quando lo fossero state, sarebbero state numericamente inadeguate per mandare avanti un reparto che poteva avere (sempre per la stessa legge) anche 120 malati.

I provvedimenti della 180 erano disegnati sull'esperienza fortunata e avanzata di alcuni psichiatri a Gorizia, Trieste, Arezzo, e da un giorno all'altro vennero imposti alle altre regioni italiane, del tutto impreparate a cambiamenti così radicali. Intanto perché mancavano sia le strutture alternative di accoglienza sia il personale che doveva mandare avanti. A queste si attribuiva quella umanizzazione della malattia psichiatrica, spesso vista come il fiore all'occhiello della 180, dimenticando che questa era iniziata già negli anni cinquanta, quando nel giro di dieci anni comparirono le prime efficaci terapie per i più gravi disturbi psichiatrici: lito, antidepressivi e antidepressivi (tutti ancora in uso). Trattamenti che hanno diminuito molto lo stigma nei confronti delle malattie psichiatriche e hanno poi reso possibile l'assistenza alternativa all'ospedale raccomandata dalla stessa 180. Tornando alla sua immediata applicazione, si trattò più di una rivoluzione che di una legge e, come tale, accadde con i cambiamenti repentini, il suo inizio fu un disastro. Intanto, in molte regioni gli ospedali psichiatrici rimasero nell'illegalità per molti anni, altri si adeguarono troppo rapidamente. Come accadde a Cagliari, dove le porte dell'ospedale psichiatrico si aprirono il giorno stesso dell'applicazione della legge e molti pazienti se ne andarono senza sapere bene dove. Alcuni vagarono per la città, ma poi vennero convinti o tornarono spontaneamente in ospedale, dove almeno avevano cibo (scarso e di cattiva qualità) e un letto (approssimati-

vo). Altri si allontanarono, morirono di sete, annegarono o vennero investiti per le strade di notte. Qualcuno si suicidò, consapevolmente o meno di quello che stava facendo. Il più venero affidati alle famiglie. Chiaro che soltanto un piccolo numero di parenti fu felice di riabbracciare uno zio, una cugina, un figlio, una sorella che negli ultimi anni avevano visto una volta al mese nel migliore dei casi. Ancora meno entusiasti all'idea di ospitarlo a casa, dove spesso non c'era una stanza in più ad accoglierlo. Con uno sforzo compli-

cato da parte del personale si convinsero le famiglie a tenersi il paziente ex-manicomiale in casa a patto di seguirlo a domicilio. Non che si trattasse sempre di carità cristiana da parte dei famigliari. Il paziente portava a casa una pensioncina e un sussidio post-manicomiale che faceva comodissimo in alcune magre economie. Quel denaro non veniva certo speso per la cura dell'ex ricoverato a cui, peraltro, veniva spesso somministrati farmaci in eccesso per garantire una conveniente sedazione. L'enorme ingenuità, per usare

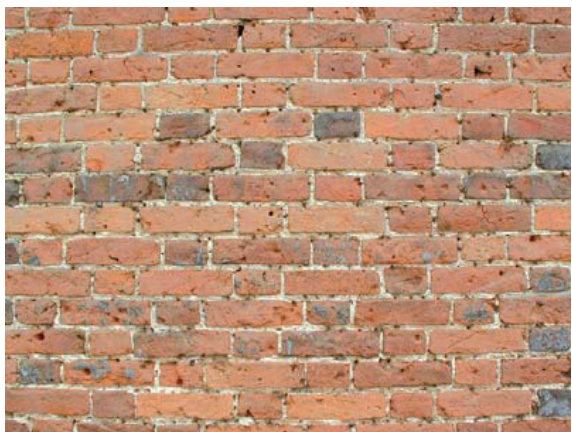
un eufemismo, della legge fu di attaccare l'ospedale psichiatrico, come se i muri fossero responsabili dell'assistenza (l'umanità ha sempre subito il fascino dei simboli). Per inciso, lo sono tanto poco che quelle stesse mura ospitano ora la Clinica psichiatrica universitaria e lo stesso Centro di Salute Mentale tanto voluto dall'attuale politica psichiatrica sarda. Sì, proprio negli stessi padiglioni dove la dignità umana veniva perduta oggi si riuniscono i nuovi malati. La riflessione allora va spostata dalle mura, imponenti, verso i veri colpevoli della

vecchia assistenza psichiatrica, rappresentati da chi forniva assistenza.

Nell'ospedale psichiatrico di Cagliari, al momento della chiusura, erano in servizio alcuni psichiatri che semplicemente non lo erano. Intanto perché tecnicamente fino al 1972 non esisteva una specializzazione separata dalla neurologia. Ma questo era il meno, perché molti di loro erano persone onestissime, di grande impegno umano e professionale. Altri meno: entravano, firmavano, se ne andavano a lavorare fuori e tornavano per firmare l'uscita. Sotto gli occhi di chi doveva controllare? Non solo. Nessuno degli infermieri era qualificato. Erano solo abituati a sedare risse - spesso inevitabili dato il sovraffollamento, in cui si poteva anche sfogare qualche aggressività repressa - e a somministrare malamente farmaci e cibo. Molto tempo lo passavano giocando a carte in camerette separate. Alcuni di loro, sempre alla luce del sole, sceglievano i migliori pezzi di carne, i formaggi, frutta e verdura destinati ai pazienti per portarseli a casa. Medici e infermieri portavano i malati giovani e volenterosi a dissodare le loro campagne in cambio di remunerazioni simboliche o di un pacchetto di sigarette. La 180 contribuì molto a mettere un punto a tutto quello e l'operazione più concreta fu il trasferimento dei pazienti da quegli ospedali ai servizi negli ospedali generali. Per dire, quello che oggi si vorrebbe smantellare riaprendo centri di salute mentale al di fuori degli stessi ospedali. Motivo? Per non considerare il malato psichiatrico come tale, come se ci si dovesse vergognare di esserlo tanto che nel lessico neopsichiatrico è diventato un utente, come quello della Telecom, o un ospite, come fosse in albergo. Miracoli del politicamente corretto.

Il linguaggio può anche influenzare il pensiero, come i linguisti sanno, e i termini usati dovrebbero proteggere i pazienti dallo stigma in realtà negano il loro stato. A meno che non si voglia negare la malattia psichiatrica tout court, un cavallo di battaglia di quella psichiatria cosiddetta democratica. In opposizione a quale altra, a quella dittatoriale? La malattia psichiatrica o meno ha una dignità enorme che viene rispettata proprio quando si riconosce la sua presenza. Sulla stessa scia di pensiero anche lo psichiatra, lo psicologo, l'infermiere e l'assistente sociale sono diventati tutti operatori. Ma per livellare le differenze in una interpretazione liberale e operistica dei rapporti sociali o per diminuire le singole responsabilità? Lo psichiatra decide i farmaci, lo psicologo fa psicoterapia, l'infermiere somministra le terapie e segue più da vicino i pazienti, l'assistente sociale si preoccupa delle sue condizioni sociali. Per non tralasciare l'uso della sfortunata espressione lessicale del *prendre en carico* che dovrebbe sostituire il *prendersi cura*. E perché sarebbe più corretto pensare al malato come un carico e non come una persona che ha bisogno di cure, terapie e assistenza?

LEONARDO TONDO



Trent'anni fa la legge Basaglia abbatteva i muri dei manicomi

IL 4 SETTEMBRE

Obelisco di Axum: l'Etiopia prepara la cerimonia del ritorno nella città santa

C'è grande attesa in Etiopia per la cerimonia in programma ad Axum il 4 settembre, quando l'obelisco sarà ricollocato nella località che porta il suo nome, nella regione del Tigrè, ai piedi delle montagne di Adua, nel nord del Paese. Simbolo dell'identità etiopica, l'obelisco era stato rinvenuto nel 1935 - seminterrotto e spezzato in cinque tronconi - dalle truppe italiane, e trasportato a Roma due anni dopo, per essere ricomposto e collocato nei pressi del Circo Massimo, di fronte all'allora ministero delle Resti-

tuazione e del riposizionamento, ma anche quelli del restauro.

Axum - dove la leggenda vuole vi fosse il palazzo della regina di Saba, che una recente spedizione archeologica tedesca ha affermato di aver ritrovato - è la città santa per eccellenza della Chiesa Ortodossa Etiopica, convinta che l'edificio consacrato a Nostra Signora di Sion, il edificio, custodisce la biblica Arca dell'Alleanza, dove sono racchiuse le Tavole della Legge affidate da Dio a Mosè. E in questa stessa Chiesa vennero per secoli incoronati gli imperatori.

IL CONCORSO



Bambini, fate un disegno che lasci il segno

“Un disegno che lascia il segno”: è il tema del concorso nazionale “Diritti a colori”, giunto ormai alla VII edizione e rivolto ai bambini dai tre ai dieci anni di tutt'Italia (e non solo). Ideata dalla Fondazione Malagutti di Mantova, l'iniziativa intende promuovere un'attenzione speciale per un mondo ricco di fragilità e creatività, quello dei nostri figli e nipoti, e insieme sollecitare un interesse attivo nei confronti del rispetto dei diritti dei bambini. La manifestazione, che fa preciso riferimento alla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia approvata dall'Onu il 20 novembre 1989 e organizzata dalla Fondazione in collaborazione con la Comunità per minori “Il Giardino Fiorito”, che accoglie bambini e adolescenti abbandonati, abusati, maltrattati e vittime di situazioni di grave disagio. Il concorso, con questa edizione,

Fondazione Malagutti di Mantova per i diritti dell'infanzia

vuole in particolare ricordare il diritto dei bambini al gioco, alle attività ricreative e alla partecipazione libera alla vita culturale ed artistica» e sottolineare quanto l'attività ludica e la creatività possa superare ogni ostacolo e diventare un mezzo di gruppo sociale. Il tema è libero e possono partecipare tutti i bambini individualmente o con lavori di gruppo della loro classe. Il scheda di adesione può essere fotocopiata dal sito www.dirittiacolori.it. Attraverso il sito si potranno ricevere informazioni riguardanti i Diritti dei bambini, sarà possibile scaricare la scheda, si potranno conoscere i disegni dei vincitori e i premi in palio. I disegni dovranno essere inviati entro e non oltre il 3 novembre.

IL DRAGO FELICIO. Immagine simbolo dell'edizione 2008 è “Il drago Felicio” (*nella foto*), realizzato dall'illustratore e scrittore fiorentino Simone Frasca. Sarà proprio lui, il 21 novembre, a presiedere la commissione che selezionerà i disegni più vicini allo spirito del concorso e assegnerà i premi. Domenica 23 la cerimonia di premiazione, aperta a tutti i partecipanti, con i personaggi della Melusina. Il vincitore assoluto del concorso riceverà il riconoscimento del Presidente della Repubblica, che patrocinia la manifestazione insieme con il Comune di Mantova e le istituzioni pubbliche più importanti della Lombardia.

PROVINCIA DI CARBONIA IGLESAS
Assessorato Proloco Culturale,
Sportivo e per lo Spettacolo.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

COMUNE DI BUGGERU PROLOCO DI BUGGERU

In collaborazione con:

ACENTRO CONAD ORIGINAL COLOR

organizzazione:

previdenti presso:

CARBONIA: ROUGE CAFÉ (Leclerc),
BIAGETTI, v. Gramsci
CAGLIARI: BOX OFFICE, v. R. Margherita
IGLESAS: DIAPASON, v. Gramsci
DOMUSNOVAS: LA PIRAMIDE,
v. I.I. Bandiera
BUGGERU: CENTRO INFO TURISTICHE,
edicola Buggerru Ospitalità

BANDABARDO

16 AGOSTO 2008

ore 22
CAMPO SPORTIVO
BUGGERU

VENTO DI NOTE

DALLA MUSICA DELLA NATURA
A QUELLA NELLE PIAZZE